

Il prof. Dogliotti ha aperto la sfilata degli imputati

ACCUSANO I PREDECESSORI DEFUNTI CLINICI SOTTO PROCESSO A TORINO

Una convenzione tra Università e « San Giovanni » che venne disinvoltamente scavalcata - Le mutue pagavano direttamente alla Clinica medica e l'amministrazione era tagliata fuori - Accordi verbali in cambio di « deroghe »

Dalla nostra redazione

TORINO, 16. « Nel Consiglio dei clinici si parlava quasi sempre di ripartizione dei proventi. Voglio dire che si discuteva di come suddividere le somme tra direttori, aiuti, assistenti, e non di versare all'Università ». Questa frase pronunciata stamane con la massima disinvoltura dal professor Giulio Cesare Dogliotti, direttore della clinica medica torinese, davanti ai giudici che gli contestavano un peculato di oltre mezzo miliardo (571.470.188 lire per l'esattezza), dipinge con molta efficacia l'atteggiamento dei « baroni in canicie bianca ».

Giulio Cesare Dogliotti ha subito presentato la principale tesi difensiva, che sarà abbracciata dagli altri imputati: « Quando ho assunto la direzione della clinica medica, nel 1959, ho mantenuto la prassi che era stata instaurata dal precedente direttore prof. Bastal nella ripartizione dei proventi mutualistici e ambulatoriali. Ho riunito i collaboratori e ho detto loro: continuiamo a fare come è sempre fatto. Le cose che le cose, da un punto di vista amministrativo, andassero avanti come aveva disposto il mio maestro. Io ero l'ultima ruota del carro. Mi corresse: l'ultimo arrivato ».

Questo stato di invidiabile candore sarebbe durato fino al 1969, quando gli assistenti entrarono in agitazione, esautorarono Dogliotti (« Sono stato vittima di un golpe »), costituirono una commissione di controllo, per il controllo amministrativo della clinica, commissione che si recò pure all'Università a chiedere chiarimenti sulla destinazione che si doveva dare agli introiti.

Di fronte alle precise contestazioni del giovane pubblico ministero dott. Zagrebelsky, Dogliotti ha tuttavia dovuto ammettere che «...naturalmente non fui del tutto passivo ».

Per esempio, in base alla convenzione tra l'Università e il « San Giovanni » (cui è annessa la clinica medica), l'ospedale aveva diritto a trattene il 30 per cento su tutti

i compensi per prestazioni ambulatoriali pagati dalle mutue alla clinica, e ciò in cambio dei servizi (personale infermieristico, cucine, medicinali, ecc.), forniti dall'ospedale all'istituto universitario.

Ma sotto la gestione Dogliotti, le mutue cominciarono a pagare queste somme direttamente alla clinica medica, versandole su un conto bancario, senza che l'amministrazione ospedaliera potesse trattenere le quote di sua spettanza. Ed ecco la « spiegazione » di Dogliotti: ci fu un accordo verbale, mai messo per iscritto, tra me e il prof. Folz (l'onnipotente sovrintendente sanitario del « San Giovanni ») che mi concedeva la « deroga » in cambio di « consulenze gratuite fornite dagli assistenti della clinica medica all'ospedale ».

« E lei non esclamò il PM - trattava le questioni amministrative con il direttore sanitario? E perché non ha dato quelle somme all'Università? ».

Dogliotti si è imbarcato in una sottile distinzione tra esami ambulatoriali e ospedalieri (con pazienti e apparecchiature fornite dall'ospedale) i cui compensi egli non versava all'ateneo perché riteneva in base alla convenzione « San Giovanni »-Università, di essere « equiparato » ai primari ospedalieri, ed esami « universitari » fatti con apparecchiature di alto livello, senza però spiegare in modo convincente quale fosse il confine tra gli uni e gli altri: « Era solo per agevolare il lavoro ospedaliero, una parte del denaro veniva versato direttamente alla clinica. Per quel che riguarda i 4 milioni che mi sono contestati per gli elettrocardiogrammi, si trattava soprattutto di materiale dato dall'ospedale, come carta per gli elettrocardiogrammi ».

Dogliotti ha tirato in ballo anche accordi verbali con il defunto rettore Allara, e a questo punto è nato un piccolo incidente: « Poiché siamo in fronte al caso - estremamente delicato - di un imputato deceduto - ha dichiarato il Pubblico Ministero - avverto che sarò estremamente sensibile ogni qual volta si attribuirà a me responsabilità che non risulta egli abbia detto ».

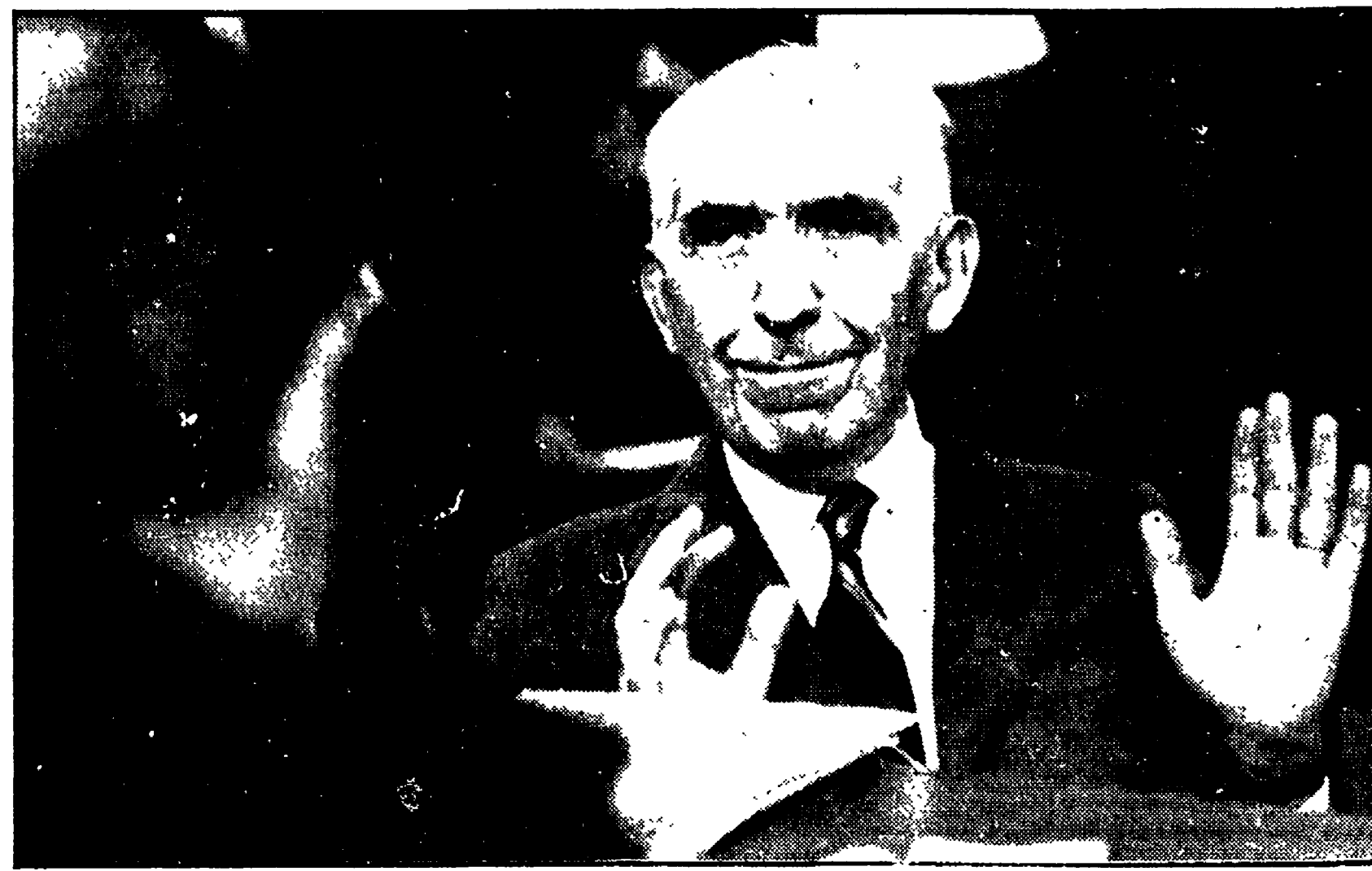
E' insorto il difensore prof. Gallo: « Qui si fa il processo alle intenzioni ».

Uno dei capitoli più incredibili è stato quello dell'ambulatorio di radiologia annesso alla clinica medica: era grandissimo, comprendeva anche un centro di medicina nucleare finanziato dalla FIAT, e gestivano un primario, il prof. Bellion, e una suora caposala, suor Giuseppina, senza che Dogliotti, a suo dire, avesse la minima voce in capitolo: « Erano i nomi. Suor Giuseppina acquistava e pagava direttamente i radioisotopi, era lei che ritirava i soldi e li versava in banca, firmava i contratti con la Stipel per installare telefoni. Dopo che era nato lo scandalo, feci aprire un cassetto dell'ambulatorio alla presenza di testimoni e salirono fuori bollate per i pagamenti, irregolari sia per l'ospedale che per l'Università. Io ritenevo che Bellion e suor Giuseppina versassero i soldi all'ateneo, ma non controllavo ».

Dogliotti è imputato anche di un peculato di 18 milioni e mezzo per non aver versato all'Università cifre fornite da case farmaceutiche e dalla Farmalabor, laboratorio bioterapico milanese) per sperimentazioni di farmaci in clinica.

« Io ricevevo - ha spiegato il clinico - 1.000 lire l'anno dalla Farmalabor, come direttore della collana di aggiornamenti clinico-terapeutici. Dal '64 in poi rimasi come « fondatore » della collana, in quanto a testimoni, i professori Farmalabor, laboratorio bioterapico milanese) per sperimentazioni di farmaci in clinica.

Michele Costa



TORINO - Il professor Giulio Cesare Dogliotti risponde alle domande del presidente durante l'udienza di ieri

Vittime della « pista della vergogna » non sono soltanto giovani lavoratori

LA TRATTA DELLE DOMESTICHE AFRICANE

A Bologna solo 600 ufficialmente «denunciate» ma la maggioranza delle ragazze arriva clandestinamente, è supersfruttata, non ha diritto a nessuna forma di previdenza - La necessità di interventi per debellare un fenomeno vergognoso

Devastato dalle fiamme negozio UPIM a Roma



Un violento incendio è divampato, ieri mattina, al piano terra dei grandi magazzini Upim di piazza della Balduina, a Roma: le fiamme hanno provocato ingenti danni, ma i vigili del fuoco sono riusciti a circoscrivere subito e a domare il rogo che non ha causato vittime. L'allarme è stato dato, poco prima delle otto del mattino (quando, cioè, l'Upim doveva ancora aprire i battenti), da alcuni passanti che hanno visto una densa colonna di fumo uscire dal grande magazzino. Immediatamente sono arrivati i primi automezzi dei vigili del fuoco, mentre il panico si diffondeva tra gli abitanti del palazzo che si trova proprio sopra l'Upim, al 110 di piazza della Balduina.

I vigili sono riusciti a circoscrivere le fiamme e, dopo un'ora di dure lavoro, hanno domato del tutto l'incendio.

Nella foto: una visione dei locali devastati.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16. « Sono in una situazione davvero disastrosa ma è forse meglio che tornare a casa mia; almeno qui riesco a mangiare » così racconta in un'intervista un'italiana, una ragazza di nazionalità somala che lavora a Bologna come domestica presso una famiglia della ricca borghesia. Quante sono le ragazze africane, sudamericane che si trovano nelle sue stesse condizioni? Non si sa. Ufficialmente, a Bologna, si raggiungono le seicento unità, ma in realtà sono molte di più. Si sa soltanto di quelle che sono state regolarmente assunte, per le quali vengono versate marche assicurative e contributi.

Ma quante sono, e cosa accade alle cosiddette clandestine? Come giungono a Bologna? I canali non sono sufficientemente esplorati, il settore è dominato da mediatori, soprattutto da gente senza scrupoli. Le ragazze vengono « importate » a volte anche attraverso non ben definite agenzie con tanto di targhetta sul portone. In moltissimi casi a Bologna - casi che ci sono stati raccontati da chi ha vissuto l'esperienza - i cosiddetti datori di lavoro non riconoscono i diritti più elementari; inoltre devono lavorare dall'alba al tramonto sotto la continua minaccia di essere denunciate come clandestine e quindi rimpedite nel paese d'origine. Inizia così un lungo calvario: le presettate di opera lavorano e non si ribellano; pur in quelle condizioni riescono finalmente a sbarcare il lunario.

In altri casi le ragazze raggiungono Bologna con la qualifica di studentesse, anche quando sono analfabete. Il permesso di soggiorno - così - è di tre anni e quindi è ancora più facile per certi « importatori » di mano d'opera istituire un supersfruttamento ancora più ignobile. Le ragazze, come animali da soma, vengono messe sotto il torchio: lavori pesanti, mal retribuiti, senza ovviamente, le marche assicurative e i contributi. « Arriva in Italia - è la testimonianza di una di esse - e andai a finire in una casa dove la padrona era una prostituta di alto bordo. Aveva una figlia e lo dicevo custodire da sotto al tramonto mentre in quella casa la « signora » aveva organizzato un traffico maschile e femminile come se fosse stato un albergo. Io ufficialmente ero una studentessa ma non ho mai aperto un libro. Non uscivo mai di casa e dovevo dire a tutti che studiavo con l'ausilio di lezioni private. Altre ragazze erano e sono nella stessa condizione. Non ho mai avuto il coraggio di denunciare, come pure le altre, la faccenda alla polizia per timore, per vergogna. Voglio lavorare perché a casa mia, nel mio paese, non riuscivo a sbarcare il lunario ».

In tanti altri casi, alcune ragazze si sono rivolte al sindacato; così sono state denunciate le condizioni di sfruttamento e nello stesso tempo si è smascherato, purtroppo in misura minima, il vero e proprio « racket » del-

le braccia. Dal canto suo l'ufficio provinciale del lavoro ha scoperto, solo grazie alla solerzia di qualche funzionario, vari casi che sono stati denunciati alla polizia. Ma tutta questa è sufficiente? Non lo è ovviamente, perché di sono lati ancora più scandalosi. Un noto industriale, per esempio, ha nei suoi uffici delle domestiche africane che da vario tempo sono destinate a far compagnia alla clientela più facoltosa.

Il sindacato delle domestiche non ha scelto, non poteva attraverso non ben definite agenzie con tanto di targhetta sul portone. In moltissimi casi a Bologna - casi che ci sono stati raccontati da chi ha vissuto l'esperienza - i cosiddetti datori di lavoro non riconoscono i diritti più elementari; inoltre devono lavorare dall'alba al tramonto sotto la continua minaccia di essere denunciate come clandestine e quindi rimpedite nel paese d'origine. Inizia così un lungo calvario: le presettate di opera lavorano e non si ribellano; pur in quelle condizioni riescono finalmente a sbarcare il lunario.

che ha già fatto - in moltissime occasioni quando ha in mano le prove per denunciare. Del dilagare di questi fatti che, come abbiamo già avuto occasione di scrivere a Bologna sono accaduti e accadono, gli uffici competenti della questura sono al corrente. Non è certamente pretestuoso chiedere controlli più rigorosi, perché si tratta di salvaguardare persone da situazioni che non sono tollerabili. Anche questa « pista della vergogna » va debellata, e al più presto.

Giovanni De Risio

Le indagini sul tragico rogo

Ancora battaglia tra periti per Primavalle

Gli esperti d'ufficio ribadiscono che il fuoco fu appiccato dall'esterno - La difesa ha presentato altre ventuno domande al giudice istruttore

I periti d'ufficio incaricati di compiere l'indagine tecnica per stabilire dove si sviluppò l'incendio che la notte fra il 13 e il 14 aprile scorso provocò la morte di Virgilio e Stefano Mattei e danneggiò l'abitazione del segretario della sezione del MSI di Primavalle, Mario Matti, hanno ribadito che le fiamme scaturirono all'esterno dell'appartamento.

L'affermazione è contenuta nel supplemento di perizia che fu disposto a suo tempo dal giudice istruttore Francesco Amato in seguito ai rilievi fatti alle conclusioni tecniche dai difensori degli imputati. Questi ultimi, come è noto, sono Aldo Speranza, al quale è stata concessa due giorni fa la libertà provvisoria, Achille Lollo, che è in carcere da alcuni mesi, e i latitanti Marino Clavo e Manlio Grillo. In particolare, i difensori affermavano in una controparola che le fiamme si sarebbero sviluppate nell'interno dell'appartamento. Ma i periti d'ufficio si dicono sicuri, alla luce di alcune testimonianze degli abitanti dello stabile, di via Campeggi, dove abita la famiglia Mattei, che nel momento in cui venne dato l'allarme il fuoco divampava dinanzi alla porta dell'appartamento.

Dal canto loro gli avvocati che difendono gli imputati, ritenendo che non sia stata data risposta ad alcuni dei numerosi quesiti da essi presentati ai periti d'ufficio per confutare le conclusioni alle

quali essi erano giunti nella prima relazione, hanno presentato stamane un'ulteriore serie di 21 domande. Tra l'altro chiedono come si possa spiegare che la moglie di Mario Mattei, una signora Maria Macconi, riuscì a sfuggire all'incendio insieme con due altri figli passando senza danni dalla porta di ingresso vicino alla quale - secondo quanto sostengono i periti d'ufficio - c'erano fiamme estese per una lunghezza di oltre due metri. Queste giurano a incendiare alcuni indumenti appesi ad un attaccapanni posto nell'ingresso e anche le porte della cucina e del bagno del piccolo appartamento ma uno zerbino posto sulla soglia dell'abitazione rimase praticamente intatto. Questo - osservano i difensori - non sarebbe potuto accadere se le fiamme si fossero sviluppate sul pianerottolo.

TREVISO, 16

Dopo tre anni di indagini la Procura della Repubblica di Treviso ha spiccato 116 avvisi di reato contro i responsabili dello scempio urbanistico di Conegliano. Le accuse, che vanno da quella di violazione di norme urbanistiche ed edilizie, a quelle di falso ideologico, di interesse privato in atti d'ufficio e di omissione di atti d'ufficio, coinvolgono in prima persona l'attuale sindaco DC di Conegliano, dott. Umberto Antonello, l'ex sindaco DC della città comm. Mario Salvador, oltre ai responsabili dell'ufficio tecnico comunale, i membri della commissione edilizia della Comune e molti tra i più conosciuti progettisti, tecnici ed impresari edili della zona.

Dall'inchiesta della magistratura è risultato che almeno 166 licenze di costruzione sono state rilasciate in violazione del piano regolatore, deturpando così in modo irreparabile il volto della città e devastandone l'assetto urbanistico.

L'indagine dei magistrati era stata avviata, nel 1970, sulla base di alcune denunce presentate da privati, insospettiti dal proliferare, nel centro storico e nella zona collinare della città, di enormi condomini che palesemente violavano le norme del piano regolatore approvato nella sua versione definitiva nel 1965.

Oggi l'indagine, alla quale hanno lavorato il Sostituto procuratore della Repubblica Pietro Calogero ed i giudici istruttori Giancarlo Stiz e Felice Napolitano, si è conclusa con la comunicazione degli avvisi di reato.

Il fatto che nello scandalo siano coinvolti, oltre al sindaco e all'ex sindaco DC della città, anche i membri della commissione edilizia e dell'ufficio tecnico, e che il numero delle licenze edilizie concesse in violazione della legge sia tanto elevato, dimostra come l'amministrazione di Conegliano (16 consiglieri comunali su 30 sono democristiani) abbia approfittato vergognosamente della possibilità di far passare in consiglio le delibere.

Sulla base degli avvisi di reato la posizione più grave sembra essere quella dell'ex sindaco Salvador il quale avrebbe deliberatamente omesso di trasmettere le varianti approvate alla Soprintendenza ai monumenti di Venezia, allo scopo di evitare che potesse non essere concesso il nulla osta.

Il fatto che avviso di reato sia stato inviato anche a Giuseppe Fonzari, funzionario della Soprintendenza ai Monumenti sembra comunque indicare che i magistrati hanno ravvisato responsabilità anche a carico di dirigenti di questo organismo.

Tra coloro che hanno ricevuto gli avvisi vi sono anche l'ex sindaco DC di Nervesa, architetto Giuseppe Schiavetto, l'assessore ai lavori pubblici di Conegliano, Pietro Lanzi, pure lui democristiano, il sindaco DC di Santa Lucia di Piave, Erman Speranza; il consigliere socialdemocratico di Conegliano, Giorgio Zanon.

Scarcerato fascista accusato di un attentato alla sinagoga

PADOVA, 15. Giuliano Borghi, di 33 anni di Ferrara, già segretario provinciale del MSI di quella città, si è costituito al giudice istruttore del tribunale di Padova, dott. Aliprandi. Contro il Borghi era stato emesso dal procuratore della Repubblica di Padova, consigliere Aldo Fais, ordine di cattura nel corso delle indagini sulle presunte attività eversive del cosiddetto « comitato di solidarietà con Franco Freda » (un attentato due anni fa, a viale Mazzini, a Padova, e l'invio di alcune lettere minatorie a membri della comunità israelitica). Il Borghi è stato scarcerato poi nella stessa serata di oggi.

Carabiniere uccide rapinatore a Torino

TORINO, 16. Un grave fatto di sangue è avvenuto questa sera a Torino nel pieno centro cittadino. Due rapinatori armati e mascherati che erano entrati in un cinematografo, sono stati affrontati da un carabiniere in borghese il quale, durante la colluttazione, ha sparato uccidendo sul colpo uno dei due e ferendo gravemente l'altro. Il successo verso le 23.15 nell'atrio del cinema « Capitol », in via San Damazzone quasi all'angolo di via Cernaia. L'ultimo spettacolo stava per terminare e la cassiera stava parlando con il carabiniere in borghese, suo conoscente, quando hanno fatto irruzione i due rapinatori, che avevano la testa coperta da calzemaglie ed impugnavano pistole. Uno dei rapinatori ha colpito al capo con il calcio della pistola il carabiniere, il quale, per difendersi, è riuscito ad estrarre la sua pistola ed ha esplosivo diversi colpi.

Uno dei rapinatori è caduto sul pavimento privo di vita. Il complice, raggiunto da due pallottole, è riuscito ad uscire dal locale e si è frascinato per alcune centinaia di metri.

Portato all'ospedale di via Marconi e di qui trasferito dopo le prime cure alle Molinette, versa in condizioni disperate. Il rapinatore ferito è stato identificato per Lino Cusino, di 28 anni.

L'ATTIVITA' DELL'AIED IN UNA CONFERENZA STAMPA

Venti anni di educazione demografica

Ora i consultori operano « nella legalità » - Il lavoro dei medici a Roma e nelle altre città italiane

L'Associazione Italiana Educazione Demografica (AIED) ha compiuto vent'anni, proprio mentre l'ufficio statistico ci annuncia che in Italia siamo diventati 55 milioni.

L'accostamento è puramente casuale, s'intende, anche se significativo di quanto lavoro e di quanto impegno occorre ancora compiere nel nostro paese per sviluppare e attuare una politica sociale e sanitaria che preveda una più larga diffusione dei metodi e dei farmaci contraccettivi per arrivare all'obiettivo di una procreazione serena e cosciente.

A Roma, il lavoro dell'AIED ha tappe precise che anche fisicamente trovano il loro corrispettivo nelle diverse loro

dalle grandi metropoli urbane (Roma, Milano e da poco anche Napoli, scelta come sede, nel marzo scorso, del I congresso medico dell'AIED).

Il gran balzo dell'AIED, comunque, coincide con il 1971 quando al termine di lunghi e clamorosi processi - costanti protagonisti, il professor Luigi De Marchi presidente dell'associazione - la Corte Costituzionale decise la inammissibilità dell'art. 553, che vietava la propaganda e la diffusione dei metodi contraccettivi. Da allora, per dirla in termini spicci, i promotori dell'AIED lavorano « nella legalità », allo scoperto e si cominciano anche a creare i primi centri universitari (a Roma, a Bologna,

a Genova, a Milano).

L'associazione di ispirazione e stampo anglosassone si è mossa in modo deciso per il « birth control » è sempre stata e resta una associazione privata, il governo gli riconosce solo la qualifica di « ente culturale » e in effetti i limiti forzati dell'attività svolta hanno inciso certo più in questo senso che nel più vasto senso sociale.

Lo stesso presidente ieri riconosceva che le future scelte dell'associazione puntano soprattutto a selezionare la propria azione nei confronti dei giovani: studentesse, impiegate, intellettuali costituiscono per così dire la maggioranza della « clientela » presente e futura del centro.

Anche se non può essere sottovalutata l'opera quasi personale svolta da un altro polare esponente dell'AIED, la dottoressa Zardini, nelle borgate romane, riassunta nel libro - testimonianza « Inumane vite ».

Un particolare curioso: ieri, alla conferenza stampa romana tenuta in via Toscana, per la prima volta in vent'anni, si sono visti più giornalisti uomini che donne. Iddove per lunghi anni la presenza femminile era chiaramente preminente, se non esclusiva. La questione del controllo delle nascite sta diventando importante: finalmente anche i maschi vi accendono.

e. b.

ENALOTTO

ultimo concorso
quota premio del 12
L. 40.249.000

SI VINCE ANCHE CON 10€ 11 PUNTI